

**La Missione educativa oggi.  
Quali priorità? Quali attenzioni?  
(appunti non rivisti dal relatore)**

**prof. Mari Giuseppe**

*Analisi della situazione*

Il prof. Mari introduce la sua riflessione dicendosi sempre contento di parlare e condividere le proprie convinzioni con altri educatori, ancora di più con donne e suore educatrici. "Stiamo attraversando un profondo periodo di crisi di fede - afferma il professore - e uno dei motivi è dovuto alla *diffidenza* che la Chiesa manifesta nei confronti della donna. Fino a prova contraria Dio ha scelto le donne per il primo annuncio della fede; Dio ha voluto una madre per farsi uomo". Soprattutto quest'ultima affermazione ci dice che la donna ha una missione particolare nella Chiesa. Ecco perché non ci si può rassegnare al calo di vocazioni! Le ragazze oggi non conoscono la vita consacrata, che viene letta spesso con pregiudizio. Da qui scaturisce l'attualità del tema che si andrà a trattare.

Dopo questa efficace introduzione, il professore inizia la prima parte della sua riflessione (vedi allegato 15). Se al cuore della fede c'è l'annuncio della vita eterna (cfr. Spe salvi, 30), ci si chiede subito in che modo all'uomo occidentale, che ha tutto, possa interessare l'annuncio della vita eterna. Dagli ultimi 50 anni si sta assistendo al *declino della fede*. La fede è in crisi senza che, apparentemente, qualcuno le stia facendo la guerra; in passato i cristiani hanno sostenuto persecuzioni e aggressioni. Oggi ci illudiamo che la fede trovi consenso e sostegno: abbiamo l'ora di religione nella scuola, abbiamo la possibilità di fare processioni, quando c'è da inaugurare qualcosa si chiama il Vescovo. Eppure sembra di avere in mano una candela che si sta spegnendo. Ci sono diversi modi per spegnere una candela:

- rovesciarci sopra un secchio d'acqua, è quello che ha fatto il comunismo;
- porla sotto una campana di vetro: non ci sono aggressioni esplicite, ma la candela si spegnerà lo stesso, perché le manca ossigeno.

Quale può essere l'ossigeno che manca e che ci rende faticosa la respirazione? Per la vita religiosa il segnale della mancanza di ossigeno è la carenza di vocazioni: ciò significa che qualcosa non sta funzionando, che la fede non è così vitale come sembra. E non si può pensare che un laicato più formato e consapevole vada a supplire la mancanza di presenze della vita consacrata!

Il problema reale è il paganesimo - afferma il professore - o meglio la paganizzazione, per cui l'abbandono della fede non si manifesta attraverso il disprezzo e l'attacco frontale, ma mediante l'indifferenza. Il pagano non è necessariamente una cattiva persona, ma è un individuo che vive entro i confini dello spazio e del tempo. Essere pagani significa assolutizzare il finito. Il pagano vive in maniera mondana, perché per lui c'è solo il mondo. Mentre l'ateo può manifestare comportamenti di rifiuto della fede, il pagano appare innocuo, anzi può fare del bene, ma vive come se il mondo bastasse a se stesso! Questa è una congiuntura insidiosa, perché rischia di fomentare il dubbio anche in noi: è veramente necessario consacrarsi a Dio per realizzare una vita piena? Occorre recuperare ciò che è essenziale e che ci dà ossigeno, senza il quale non potremmo

vivere! In questo contesto, in cui è diffuso “un paganesimo educato” – spiega il professor Mari -, gioca un ruolo importante una conoscenza adeguata. A questo punto il professore si sofferma portando alcune esemplificazioni, affinché l’assemblea colga meglio cosa si intenda per “conoscenza adeguata”: spesso la Genesi viene considerata come una favola, un racconto non vero! Quindi, ad esempio, se non è vero che il male è la conseguenza di una scelta della creatura, significa che il male è in Dio! Nel racconto di Genesi, invece, è chiaro che il male non è in Dio, ma è conseguenza della scelta dell’uomo. L’antica gnosi diceva che il male è in Dio. Papa Francesco, individuando questo rischio, è intervenuto affermando che i due nemici più agguerriti della fede oggi sono il *pelagianesimo* (ci si salva da sé) e lo *gnosticismo* (la conoscenza salva). Occorre riappropriarsi dell’eredità di Benedetto XVI, il quale affermava che è necessario allargare lo spettro della nostra razionalità: anche se Genesi non è una cronaca, ciò non significa sia una favola, perché esiste anche una conoscenza simbolica.

Oltre al paganesimo, il professore pone l’accento anche sul nichilismo: stiamo vivendo come se dopo la morte tutto finisse. A conferma di questo il professore invita a riflettere sulla catastrofe demografica, a cui si sta assistendo in Europa. Eppure si vive nel benessere. Se il numero dei figli si è ridotto non è certo perché si è diffusa la pratica della contraccezione o perché manchino i servizi all’infanzia. Se un tempo si mettevano al mondo molti figli, era perché si pensava potessero vedere un mondo migliore, oggi accade l’esatto contrario. Il nichilista affronta la vita fine a se stessa, perché la morte chiude ogni cosa. Ciò che conta è vivere il maggior tempo possibile, al meglio e mascherando i cambiamenti dell’età. Il nichilismo, ancora, porta al suicidio come valore, come atto eroico, proprio perché dopo la morte vi è il nulla.

Oggi nel mondo nichilista si sta cercando di allontanare la morte e soprattutto se ne tengono lontani i più piccoli. Ecco perché poi gli adolescenti giocano con la morte! Eppure è strano perché di demoni e angeli si è riempita la letteratura per adolescenti; gli angeli buoni hanno la caratteristica di essere immortali. Da ciò si evince che la morte continua a suscitare paura e si cerca di esorcizzarla personificandosi in questi personaggi. Ciò significa, pure, che la morte è un formidabile richiamo, quindi, senza esercitare terrorismo psicologico, è possibile recuperare il senso della vita a partire dal sentimento umano della paura verso la morte. La fede cristiana, infondo, è proprio questo: l’annuncio della vita, che vince la morte. È la visione escatologica che abbiamo stemperato, che abbiamo dimenticato, e che i religiosi in particolare sono chiamati a testimoniare.

Si apre il dibattito in sala.

- A proposito di annuncio catechetico, occorre ammettere che i contenuti sono passati in secondo piano, dando eccessivo peso alle metodologie.
- I libri di testo scolastici costituiscono una questione importante: il mercato ci sta strozzando e di fronte alle mille proposte rischiamo di perdere di vista i contenuti. Le scuole cattoliche hanno come finalità prioritaria l’evangelizzazione, quindi vanno educati gli insegnanti laici, anche alla scelta dei libri di testo. La scuola cattolica evangelizza attraverso la cultura, ciò significa che suo compito primo è rimuovere i pregiudizi culturali, che chiudono alla prospettiva di fede. La scuola non è un’appendice della parrocchia, ecco perché il suo

primo compito è rimuovere i pregiudizi e questo è un bene per tutti, anche per chi, pur non essendo cattolico, sceglie le nostre scuole.

- In Occidente siamo arrivati a ritenere la fede come trascurabile! I paesi non europei riusciranno a trovare traiettorie diverse?
- Noi abbiamo intrapreso la “bonifica” della nostra religione rispetto alle forme superstiziose, attraverso l’intellettualizzazione del cristianesimo. Pensiamo, ad esempio, a come è stata bistrattata la pietà popolare! La fede, però, non è pura intellettualizzazione, ma anche sentimento: se ci dimentichiamo di questo non riusciremo ad incontrare l’uomo di oggi.
- In Occidente la Chiesa ha vissuto conflitti con il femminismo, che ha intravisto nella chiesa una struttura maschile, dalla quale occorre difendersi. È necessario portare avanti una battaglia, che riconosca alla donna la propria peculiarità.
- La morale sessuale cattolica in Occidente è stata demolita, perché la pratica della sessualità è stata privatizzata. Oggi in Occidente le pubbliche amministrazioni stanno incoraggiando la natalità, perché se non si genera, la società si estingue. Questo conferma che la sessualità ha una sfera privata e pubblica insieme. Questo è un esempio per dimostrare che in Occidente, quindi, si stanno manifestando elementi, che svelano alcuni pregiudizi da scardinare.

### *Prospettive d’azione*

La seconda parte della relazione del prof. Mari (allegato 16) punta l’attenzione sulle priorità della missione educativa nel contesto culturale sintetizzato nella prima parte. Il professore si introduce con il testo di Papa Francesco *Gaudete et exultate*, 32 e 100. Il rapporto con Dio è possibile mediante la relazione con Cristo, che è un rapporto di dipendenza, parola non molto gradita oggi, perché ci hanno fatto credere che libertà significhi indipendenza. Se libertà è sinonimo di indipendenza, rende la persona profondamente sola; ecco perché sia la vita religiosa, sia il matrimonio sono in crisi. Ci troviamo di fronte ad una realtà sociale in cui predomina l’individualismo: l’ultima strategia per fomentarlo è stata la virtualità, nella quale si ha l’illusione di non dipendere da niente e da nessuno. Se è vero che siamo stati creati da Dio, che è strutturalmente comunione, ciò significa che nell’individualità noi moriamo. Ecco spiegati tutti i segnali di fatica che emergono in questo tempo storico e che nessuno si aspetterebbe: aumentano i casi di suicidio; la scuola, che è stata vissuta come emancipazione è diventata un peso, la motivazione allo studio decresce con l’innalzamento del grado scolastico.

La Chiesa, men che meno gli Istituti religiosi, non devono diventare soggetti erogatori di servizi: occorre trovare un **centro**, che – secondo il professore – sta nella categoria della **salvezza**, la quale parte dal presupposto che “noi non bastiamo a noi stessi”, siamo creature. Ciò che manda in crisi il pagano è proprio ciò che sta alla radice di ogni esperienza di conversione (cfr. Sant’Agostino), cioè l’esperienza dell’amore. Quando si fa esperienza d’amore, si parla un linguaggio che sa di eternità: si fa esperienza di qualcosa che si vorrebbe non finisse mai, e che ci fa intuire la bellezza della dipendenza da qualcuno! Chi fa esperienza dell’amore è spinto oltre le realtà dello spazio e del tempo; ecco perché la nostra società enfatizza forme distorte dell’amore: o

esclusivamente fisica, quindi limitata all'atto sessuale, che si riduce ad uso reciproco; oppure troppo virtuale, quindi fondata su stimoli non reali, che poi disabilitano la persona alla capacità di affrontare relazioni reali.

Ecco perché oggi occorre considerare in modo urgente la sfida dell'educazione all'affettività, al rapporto con il corpo. Infatti la salvezza, secondo il cristianesimo, passa attraverso il corpo.

I contenuti dell'educazione, quindi potrebbero riassumersi in questi termini:

- aiutare i giovani a distinguere l'amore dalla pulsione;
- associare l'affettività alla maturità: l'adulto vive un'affettività che si fa offerta. È la priorità data al bisogno dell'altro. Si tratta di scardinare una tendenza all'accomodamento che ci condiziona. La maturità passa mediante la disciplina: ossia la rinuncia fatta per amore;
- ricomprendere il valore del corpo, che non è da considerarsi un oggetto.

Il rischio è di lasciarci prendere dal pessimismo, che porta ad affermare che tutto in questi ultimi 50 anni sia andato contro i principi del cristianesimo; in realtà ci sono dei segnali che stanno dicendo l'esatto contrario. Tutto ciò è un invito ad una lettura sapienziale dell'oggi, delle caratteristiche della nostra società, nelle quali si possono intravedere piste per la nuova evangelizzazione.

Negli ambienti educativi ciò che è da rimettere al centro è il tema della vocazione, affinché ciò che si apprende non sia semplicemente funzionale ad una attività o professione, ma dia gli aiuti a trovare il senso della vita. Educare, quindi, è suscitare domande di senso, dove per senso non si deve intendere corrispondenza con le proprie convinzioni, ma significa direzione. Educare è sollecitare al senso, alle direzioni che rendono uomini migliori. A tal fine è però urgente nei nostri ambienti educativi condividere il modello di uomo e di donna che si ha in mente per i giovani.

Infine, il professore propone di tornare al significato autentico di carità, che non è sinonimo di volontariato; carità, infatti, non è fare il bene per gli altri, ma per Gesù Cristo; un amore talmente forte che porta il consacrato a non scegliere un uomo. Ecco perché quando si scade nella somministrazione di servizi, si perde il senso della vita religiosa. Occorre ritornare al centro della nostra vita, che l'incontro con Gesù Cristo, il quale ci orienta verso una visione nuova della vita.

Si passa al dibattito in sala.

- la nostra fragilità non ci deve spaventare, non deve diventare la scusa per una sorta di pigrizia per cui ci permettiamo di vivacchiare;
- dobbiamo assolutamente ritornare al cuore della nostra fede, occorre dare parole alla fede: abbiamo bisogno di testimoni, ma anche di maestri;
- occorre riappropriarci dell'affettività come canale conoscitivo, altrimenti essa rischia di diventare la semplice controparte della razionalità. Chi si relaziona con noi dovrebbe sentirsi profondamente amato. Questo esempio di amore affranca, cioè libera davvero l'altro.

Diventare cristiani non è vivere in una gabbia, ma essere liberati, emancipati, resi pienamente uomini e donne. Siamo liberi non per fare qualsiasi cosa, ma di scegliere solo ciò che ci merita. "Tutto è lecito, ma non tutto giova!". Tutto è lecito, ma non tutto libera. L'annuncio di Cristo ci libera perché ci fa diventare figli nel Figlio.